

Innovare per competere

Il cambio di passo

Sintesi dell'intervento conclusivo

Di Pier Luigi Bersani

Pisa, 14 febbraio 2010

“Non credo che il mondo starebbe meglio con meno Italia. Sarebbe un mondo meno colorato ed efficiente. Il mondo si aspetta un'Italia in piedi, con imprenditori in piedi. Siamo l'ottavo Paese industriale: non possiamo non trovare il nostro posto nel mondo che cresce. Credo che cattureremo questo orizzonte”. È con un messaggio di ottimismo che il segretario del PD Luigi Bersani ha chiuso il suo intervento a Manifutura 2010, festival dell'economia reale. Un evento che, come ha sottolineato Bersani, “alla sua seconda edizione è già il più importante appuntamento sui temi della manifattura, dell'industria italiana, dell'economia reale spesso lasciati in ombra nella discussione pubblica”. Tanto che “vogliamo continuarlo come un momento stabile di discussione sul Paese che lavora per contribuire ad una ricomposizione culturale dei diversi soggetti: garantiti, non garantiti, lavoratori autonomi, professionisti e imprenditori che fanno bene il loro mestiere”.

“Vogliamo promuovere una cultura nuova coinvolgendo tutti i soggetti interessati ad un'economia di mercato in cui la competizione si sposa con idee di coesione sociale, utile per il

Paese. Questa visione si basa su un'idea di mercato che sta in un sistema di regole, che trova il suo equilibrio come punto centrale di civiltà collettiva, fuori da logiche di mero egoismo promuovendo il concetto di eguaglianza e di diritti in un'economia più sana e regolata".

Innanzitutto, ha detto il segretario del Pd, va fatta una operazione di chiarezza. "In 20 mesi di segno meno dell'economia, il governo non ha messo il Paese di fronte ai problemi, lo ha lasciato disarmato. È un fatto doppiamente grave". Perché la discussione pubblica è fondamentale per la democrazia e anche per l'economia. E poi perché "quando l'Italia è messa di fronte a un problema, se lo mangia; ma se il problema è nascosto, si addormenta e torna a confidare nell'idea antica dello stellone".

"Il governo ha detto di tutto: che la crisi non ci riguarda, che è solo finanziaria e non ha ricadute sull'economia reale, che è psicologica, che è alle spalle, che stiamo meglio di altri. E non si è fatto nulla. Il risultato è che, rispetto a quando la crisi è iniziata, è raddoppiata la distanza che ci separa dagli altri. Dovremmo correre più velocemente per riprenderli ed invece corriamo meno. Ciò non significa che non possiamo rimontare, ma per farlo dobbiamo darci un orizzonte e accelerare, non stare fermi senza fare nulla".

La crisi si è saldata a problemi strutturali antichi e li ha aggravati. Una ripresa debole e lenta può portare a qualche cedimento nel nostro apparato produttivo."Per quanto tempo le nostre aziende riusciranno a stare in apnea? Quanti polmoni ha il sistema Pmi?", si è chiesto Bersani. Tanto più che la crisi è destinata a sconvolgere i vecchi equilibri: emergeranno nuovi protagonisti e una diversa divisione internazionale del lavoro.

L'Italia deve affrontare rischi di breve termine: avvitamento produttivo, disoccupazione, stagnazione e crisi finanzia pubblica. Ma anche di lungo termine: il ridimensionamento dell'Italia nei mercati internazionali con pesanti ricadute per l'occupazione e il nostro sistema di welfare.

"Non è condanna già scritta e non tutto è nelle nostre mani. Ma ciò non ci esenta da mettere in campo iniziative per stimolare la ripresa e affrontare anche in tempo di crisi alcuni problemi strutturali del Paese".

La crisi sinora ci ha portato 600.000 posti di lavoro in meno, un milione di persone a reddito ridotto con ammortizzatori sociali, un aumento della povertà. Gli investimenti sono stati decurtati del 10%: non si può continuare a fare niente.

L'obiezione che non si può fare nulla a causa delle condizioni della finanza pubblica non tiene. "Innanzitutto, noi siamo stati quelli che più di tutti si sono fatti carico del risanamento dei conti pubblici. Abbiamo portato l'Italia nell'euro e siamo riusciti a rientrare da una procedura di infrazione europea. Abbiamo sempre tenuto a bada la finanza pubblica".

Ci vuole un dibattito parlamentare sulla politica economica. Si tratta di evidenziare il problema, capire cosa bisogna fare, individuare dove si prendono i soldi: siamo pronti a discuterne, siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità. Ci concepiamo come una opposizione pro tempore e ci riteniamo un partito di governo".

Secondo Bersani è necessario" un piano nazionale anticrisi capace di tenere insieme politiche di stimolo per la ripresa e aprire il cantiere delle riforme strutturali".

Si tratta di allestire "un grande piano di piccole opere insieme ad un piano per l'economia verde. Si può fare in pochi mesi, mobilitando anche risorse private. Le grandi opere non servono per la crisi: la loro cantierizzazione arriva dopo anni". E è necessario supportare i consumi "facendo qualcosa per i redditi bassi e le famiglie numerose". Vi è un problema di liquidità e capitalizzazione delle Pmi. "Avremo probabilmente un aumento delle sofferenze. Chi ha investito è più esposto: si tratta di immaginare con le banche interventi puntuali evitando di tirare il collo alle galline buone".

C'è un pacchetto di cose da fare subito ma vi è anche l'esigenza di riposizionare le politiche in termini di riforme strutturali: "man mano che si entrava nella crisi, invece di accelerare nella stagione delle riforme, abbiamo assistito a una fase di passività e paralisi". Il pacchetto è ampio. "È stato un errore molto serio avere accantonato Industria 2015. Volevamo dare un riferimento e una direzione di evoluzione tecnologica al nostro sistema produttivo. Dobbiamo tornare a fare politica industriale in modo pensato e stabile".

Grandi settori industriali, agricoltura, università, formazione, finanza, fedeltà fiscale, reti di telecomunicazione, trasporti, lavoro: "proprio dalla crisi dovrebbe venire lo stimolo ad aprire

cantieri di miglioramento. Ci vuole una assunzione di responsabilità di tutte le forze politiche. Sono questi i temi che dovrebbero essere al centro dell'attività dei politici. Non i tempi della giustizia o la Protezione civile spa che in un colpo solo dà una bella botta allo Stato e una bella botta al mercato”.

ORGANIZZAZIONE